

Tra «piccolo» e «grande» c'è un ponte da costruire

di Ettore Gatti*

L'analisi delle prospettive che l'insediamento industriale di grande dimensione può avere nel capoluogo bresciano e nelle aree limitrofe non può prescindere dal riferimento ad alcune caratteristiche strutturali dello sviluppo economico lombardo negli anni Settanta e Ottanta. Sono elementi, in gran parte, già conosciuti, ma che è utile richiamare alla memoria:

- la progressiva «deindustrializzazione» dell'attività economica;
- lo sviluppo demografico vicino al tasso zero;
- il processo di «deurbanizzazione», che ha portato ad una più estesa distribuzione delle attività produttive sul territorio;
- una profonda ristrutturazione e riconversione produttiva nel settore industriale, che però non ha comportato una crescita della dimensione media dell'impresa;
- lo sviluppo delle piccole e medie imprese, che hanno saputo e potuto abbinare i vantaggi della specializzazione produttiva con quelli della flessibilità aziendale.

Tali elementi evidenziano perciò una caratteristica fondamentale del modello di sviluppo della Lombardia nel recente passato: l'industrializzazione diffusa, con un crescente numero della unità locali collocate nelle aree periferiche e con un processo di redistribuzione delle attività industriali verso le province orientali (Bergamo e Brescia, cioè quelle forse meno coinvolte nello sviluppo intensivo della regione negli anni Sessanta).

In particolare, Brescia ha dimostrato una notevole solidità del tessuto economico. L'economia locale ha saputo reagire all'andamento congiunturale particolarmente sfavorevole di alcuni settori trainanti all'inizio dell'attuale decennio, con una ristrutturazione profonda dell'apparato produttivo.

Tale ristrutturazione ha portato ad una razionalizzazione dell'uso dei fattori produttivi, attraverso soprattutto la riduzione della forza lavoro impiegata nelle imprese di grande dimensione. Ha inoltre inciso profondamente sugli equilibri del sistema economico bresciano e, per quello che soprattutto ci interessa, sull'assetto territoriale dell'apparato industriale.

Il processo di mobilità industriale, collegato alla ristrutturazione, non ha però portato ad uno sviluppo di tipo intensivo, come frequentemente accade quando si innescano cambiamenti localizzativi e ristrutturazioni produttive. Infatti, in seguito ai trasferimenti aziendali, non solo non si è verificato un incremento

del numero degli occupati, ma nemmeno una crescita della capacità produttiva.

Il fenomeno dello spostamento delle imprese va piuttosto connesso ad una trentina di trasferimenti delle attività produttive dal centro metropolitano alle periferie, con un notevole sviluppo industriale dei Comuni limitrofi più piccoli. Ciò è stato indotto in misura non trascurabile dal fatto che in tali aree il costo del terreno è mediamente molto minore di quello riscontrabile nel capoluogo (una indicazione, seppure molto attenuata del diverso valore delle aree, si può trarre dalle rilevazioni Cariplo che, con riguardo ai prezzi dei fabbricati residenziali, registrano per l'hinterland valori tre volte inferiori rispetto al centro città). In questi Comuni tendono ad insediarsi soprattutto attività produttive che richiedono più ampi spazi. Ne è prova il fatto che, secondo i più recenti dati censuari, mediamente nelle aziende la superficie per addetto è maggiore nei piccoli centri. Inoltre, una scelta ubicativa del tipo considerato consente di realizzare «economie di agglomerazione» notevoli, dovute alla minor congestione urbana, alla più facile raggiungibilità da centri esterni, ecc..

Questa tendenza al trasferimento nella periferia dell'apparato industriale (le imprese bresciane nell'ultimo decennio hanno raddoppiato le aree coperte) indica la presenza di un processo di sviluppo ancora tipicamente estensivo, in cui cioè il valore aggiunto per addetto, rapportato alla superficie occupata, è decisamente basso. Infatti solo quando si avviano attività altamente sofisticate, con un elevato contributo di valore aggiunto e che non necessitano di ampie disponibilità di spazio per essere espletate, diventa conveniente sostenere «costi di mobilità» molto elevati (Brescia, in base a ricerche effettuate dall'Irer, è una delle città lombarde che ha più rilevanti costi di spostamento).

Se queste considerazioni sono valide, è evidente che non siamo quindi di fronte a fattori strutturali, che permettano di prevedere significativi afflussi delle imprese di grandi dimensioni in Brescia o nei comuni limitrofi. Qualche opportunità potrà aversi solo in rapporto alla possibilità di sfruttare i vantaggi di un sistema produttivo che ha una solida tradizione e cultura industriale. Tali vantaggi potranno essere proficuamente utilizzati per avviare e potenziare centri di ricerca e sviluppo collegati all'industria (per es. software houses), nonché progetti per l'automazione dei processi produttivi.

L'innovazione dei processi produttivi, l'utilizzo delle tecnologie più avanzate e l'uso generalizzato dell'informatica serviranno quindi a stimolare la capacità imprenditoriale locale affinché venga realizzata una modernizzazione della struttura industriale, indispensabile alla sopravvivenza stessa del «polo di sviluppo» bresciano.

A questo scopo è indispensabile la collaborazione delle diverse istituzioni, in quanto il problema è estremamente complesso (si dovrà passare da una cultura industriale basata sull'hardware e sulle macchine ad una basata sul software e sull'informazione) e mostra un grado elevato di interdipendenza fra gli aspetti economici, sociali ed urbanistici. Tale collaborazione dovrebbe essere finalizzata ad un progetto capace di coinvolgere le autonomie locali, l'università, l'imprenditoria e la finanza in uno sforzo di «modernizzazione» di vaste proporzioni. Non si tratta perciò di voler proporre interventi o «megaprogetti» difficilmente attuabili; si dovrebbe invece favorire la realizzazione di infrastrutture, di servizi innovativi e di condizioni ottimali per le iniziative imprenditoriali.

In una prospettiva di tale natura, si possono ridisegnare le funzioni e il ruolo della grande imprenditoria nella città, anche se è evidente che la realizzazione concreta dovrà necessariamente procedere con gradualità e su tempi lunghi.

In sintesi si può dire che il ruolo suddetto dovrebbe caratterizzarsi per:

– la possibilità di creazione di unità economiche, di ridotte dimensioni, altamente specializzate nella fornitura di servizi diversi alle imprese (uffici di progettazione, di organizzazione e amministrazione aziendali, marketing, consulenza, ecc.) da collocarsi nel capoluogo. Queste unità potrebbero operare in autonomia (sia giuridica che finanziaria), oppure essere collegate direttamente attraverso partecipazioni, alle grandi imprese locali;

– lo sviluppo di «trade center», centri direzionali e di strutture polifunzionali da collocarsi in una zona periferica, dotata dei più moderni servizi per gli operatori. In tali aree potrebbe essere localizzata anche una larga parte degli impianti produttivi, con il vantaggio di avvicinare la fase della produzione a quella della commercializzazione in agglomerati facilmente raggiungibili dai mezzi di trasporto.

Realizzando un progetto del genere, Brescia potrebbe rappresentare un punto di riferimento e di incrocio fra diversi modelli di sviluppo: un ponte cioè fra la piccola e flessibile imprenditoria dell'Italia Nord Orientale e la grande impresa dell'economia Nord Occidentale del Paese.